

IL RUOLO DEGLI ENTI D'AMBITO NEL COMPLESSO MONDO DELL'ACQUA

Intervista a Marisa Abbondanzieri, presidente Anea



Gli Enti di governo dell'ambito territoriale ottimale (Egato) chiedono spazio, risorse e opportunità per valorizzare il loro ruolo strategico all'interno del Sistema idrico. Con Marisa Abbondanzieri, presidente di Anea (Associazione nazionale degli Enti di governo d'ambito per l'idrico e i rifiuti) tracciamo la rotta necessaria per questo percorso.

Come pensa sia cambiato negli ultimi anni il ruolo degli enti d'ambito idrici alla luce delle transizioni in atto nel settore e delle crisi che stiamo affrontando, da quella climatica a quella economica?

Il ruolo degli Enti d'ambito del Servizio idrico integrato è molto cambiato e non tutti se ne sono accorti! Dalla legge Galli, metà

anni '90, la legislazione regionale che ha normato ambiti territoriali e funzioni, la normativa nazionale che si è succeduta negli ormai ultimi quindici anni, la regolazione Arera dal 2012 e oggi il Piano nazionale di ripresa e resilienza hanno trasformato il ruolo e soprattutto i compiti, via via più complessi e numerosi. Mansioni che richiedono importanti e qualificate competenze. In troppi ambiti il numero degli addetti è insufficiente. Serve un'ampia manutenzione delle leggi regionali, maggiore attenzione, più personale, più risorse. Soprattutto, serve la consapevolezza che l'idrico è un settore strategico sul piano sociale, economico e occupazionale.

Quali sono le richieste che gli Enti d'ambito fanno alle istituzioni per migliorare la loro operatività e assolvere a tutti i compiti assegnati nel Sistema idrico integrato?

Maggiore attenzione da parte dei legislatori, riordino e manutenzione delle leggi regionali e nazionali, come accennavo, e la possibilità di irrobustire le strutture locali. Per esempio, una domanda: a quando una norma che consenta di potersi avvalere di un riconoscimento economico per chi si occupa di affidamenti e per chi costruisce i complessi atti che stanno alla base dei provvedimenti? Gli operatori degli ambiti, tecnici, ingegneri e contabili, sono risorse importanti, come facciamo a trattenerli senza un riconoscimento economico? So bene che il problema riguarda tutta la Pubblica Amministrazione ma da qualche parte si dovrà cominciare.

Quali sono, invece, gli obiettivi che vi ponete come associazione nel prossimo futuro e le principali attività che contate di avviare?

Oltre a quanto detto, fare una riflessione sul decennio di regolazione Arera, che è stata utile al Paese per aumentare il livello di in-

vestimenti e arrivare a una maggiore omogeneità nel servizio. Vorremmo provare a dare qualche indicazione valida sul quarto periodo regolatorio di prossima applicazione. Riteniamo di avere alcuni punti di vista utili a migliorare la regolazione che disciplina tariffe, investimenti e qualità tecnica.

Ormai da diversi anni Arera e le maggiori associazioni del settore denunciano il fenomeno del "water service divide" tra Nord e Sud del Paese. Come si può intervenire su questa cronica difficoltà e qual è la reale dimensione del problema?

Bisogna fare e realizzare, portando a compimento con serietà i programmi di finanziamento. Un ruolo che riguarda tutti: il decisore politico, le Amministrazioni pubbliche, i gestori e le aziende. Non sono più tollerabili i ritardi, non è più tollerabile il dato sulle perdite di rete. I problemi con cui ci dobbiamo misurare, a partire dal cambiamento climatico e l'impoverimento della disponibilità della risorsa, richiedono massima serietà e tempi veloci, vale per chiunque.

L'emergenza siccità e quella alluvionale hanno posto al centro del dibattito il tema del coordinamento tra diversi livelli istituzionali e gestioni che operano sull'uso delle risorse idriche: Ministeri, Regioni, Comuni, Enti d'ambito, Arera, Protezione Civile, Arpa, associazioni di categoria, utility, consorzi di bonifica-irrigazione e commissari straordinari, solo per citarne alcuni. Esiste una reale possibilità di incastrare correttamente tutte le tessere di questo complesso puzzle?

Non sarà facile ma ci si deve provare, ognuno deve rinunciare a qualcosa e le scelte vanno avvicinate al territorio. Il tema della siccità dovrebbe favorire l'aspetto del coordinamento tra i diversi livelli istituzionali e il bacino distrettuale potrebbe essere un riferimento utile